

Elezioni regionali



«Siamo l'unico partito che è andato avanti. Adesso serve la Grande Riforma» Formica firma un referendum

Pochi decimali in più caricano il Psi

Una manciata di decimali in più basta ai socialisti per proclamarsi soddisfatti, e non solo. Il Psi, «unico partito della maggioranza che va avanti», avverte che rilancerà il tema della Grande Riforma istituzionale. I commenti sulla débacle comunista sono velutati, il dialogo continua. Craxi e tutto lo stato maggiore socialista ci tengono a dire che «la sinistra nel suo complesso non si è indebolita».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Sono contenti di accontentarsi, nel mare dei guai altri. Sono preoccupati per le poltrone che perderanno, non potendo dividere il potere con i giovani lupi della Lega lombarda. Sono delicati col Pci, la parola d'ordine è «non infierire». E sono prudenti con Andreotti, ma fanno di più nullare i tamburi: la Grande Riforma del sistema politico-istituzionale, dopo lo schiaffo subito dai partiti nazionali, sarà la punta di diamante della prossima offensiva del Psi, «unica forza della maggioranza che va avanti».

Tra i socialisti non c'è aria di festa (l'«onda lunga» è onestamente accompagnata da un aggettivo: «lenta»), ma la soddisfazione guadagna terreno insieme agli aggiornamenti della Doxa. Alle quattro e mezzo Giuseppe La Ganga, nella calca dei giornalisti, tira da una parte Giuliano Amato e gli sussurra sgranando gli occhi:

«Non è brutto! Davvero, non è un risultato brutto». Come a dire: i rendi conto che i nostri decimali valgono oro in questa burrasca? Amato risponde serafico: «Per me non è né brutto né bello, abbiamo solo le prime proiezioni, fra un paio d'ore vedremo». Ma non serviranno due ore per far sorridere il garofano. La soddisfazione è presto colorata ai volti di Craxi, di Martelli, di Intini, di La Ganga e dello stesso Amato.

Il segretario si lancia ma non si sbilancia. «Sono contento», dice guardando l'Italia dentro gli obiettivi di tutti i rig - perché di fronte al maremonte che ha avuto per epicentro la Lombardia, con feriti e contusi, ce la siamo cavata bene. In generale è il risultato migliore mai ottenuto dal Psi. E ritengo che con i risultati delle elezioni comunali il dato migliorerà ulteriormente». Ma non indugia oltre nel compiacimento. «Il fatto che noi siamo particolarmente

lieti - prosegue - non attenua le preoccupazioni che da tempo nutriamo sugli aspetti di crisi del nostro sistema politico. Anni fa io avvertii sul processo di disgregazione che avrebbe indebolito il sistema politico: si fecero orecchie da mercante, oppure fui preso a una frantumazione e a una dispersione delle forze politiche. Al di là di ogni previsione, esplodono fenomeni localistici e provinciali che inducono a una certa riflessione, diversamente andremmo incontro a una situazione peggiore di questa». Sulle sorti del governo, Craxi è cauto: «Non spuliamo sentenze a caldo, dobbiamo ancora spulciare i risultati elettorali...», e così pure Amato: «Non mi sembra che il risultato di per sé possa accentuare i problemi già esistenti nella maggioranza». Non lo è altrettanto Claudio Martelli, che anche in questo caso non si lascia ingessare dal suo ruolo di vicepresidente del Consiglio: «Nella coalizione», dice - «l'unico partito che si rafforza è il Psi. Questo è un dato incontestabile, che non potrà non avere le sue conseguenze. La prima - avverte - è un rilancio dei temi della Grande Riforma». Poi aggiunge: «...E una robusta iniezione di democrazia diretta». Un messaggio semplice da tradurre: o si mettono sul tappeto le riforme istituzionali,

oppure si vara il referendum propositivo, che dovrebbe servire ad aggirare le resistenze che impediscono di raggiungere l'obiettivo. Contemporaneamente, il ministro socialista Formica consegna alle agenzie una dichiarazione a sorpresa, per annunciare che ha aderito «alla richiesta di referendum per l'abrogazione delle norme relative all'uso delle preferenze per l'elezione della Camera dei deputati». Ma atteso che si chiudessero le urne - aggiunge - per evitare che fosse data un'interpretazione distorta del mio orientamento. Ma credo che sia giunto il momento, per le persone che hanno a cuore le sorti del nostro sistema democratico, di mettere fine alla progressiva degenerazione alimentata anche da questa nuova forma di simonia: il commercio delle preferenze. Un gesto autonomo, evidentemente. Un'«eresia» in casa socialista, o il segnale di un'ulteriore apertura del Psi verso una posizione cara anche al Pci?

Comunque sia, il forte arretramento dei comunisti provocato in via del Corso reazioni velutate. Craxi non rinuncia a sottolineare la débacle del Pci, ma quasi si preoccupa di giustificarsi: «Si sono riuniti molti fattori negativi: era abbastanza prevedibile, anche se non in questi termini. Nella vita - prosegue con tono placido - ci sono momenti positivi e momen-



Bettino Craxi intervistato sul risultato del voto nella sede romana del Psi

ti negativi. Se quando arriva un momento negativo si ragiona per trovare la chiave per risalire la china, lavorando attorno alle cose e alle idee, si possono individuare prospettive d'avvenire». Prospettive che il Psi intende realizzare, precisa Craxi, «con molte altre forze».

Il piccolo ma distinto successo socialista, insomma, non sembra consigliare bruschi cambiamenti di rotta. Dalla danza dei numeri elettorali il vertice di via del Corso estrae prontamente uno schema che ha valenza strategica: non si può dire che la sinistra nel suo complesso si sia indebolita, perché nel conto - osservano

all'unisono Martelli, La Ganga e Amato - vanno messi pure i Verdi e altre forze minori. Dunque il dialogo a sinistra continua. Anzi, dice Martelli senza spiegare altro, «la caduta netissima del Pci rende più ravvicinato e non più lontano il discorso di una sinistra di governo».

La novità antiproibizionista «Entriamo nei consigli»

«Noi siamo svantaggiati nel commentare il dato elettorale, perché mancano indicazioni certe sull'andamento della Lega Antiproibizionista. Mi pare però, anche dai risultati certi di Trento, che possiamo essere contenti». È un Marco Taradash soddisfatto quello che risponde alle domande dei giornalisti. L'europarlamentare, uno dei leader della Lega, osserva che rispetto alle europee sembra esserci un lieve incremento: «Stavolta eravamo presenti in 12 regioni, anziché in 15 come alle europee, e il confronto va fatto con queste, non con tutte come nelle proiezioni della Doxa. Esserci stati oltre l'1% in una competizione amministrativa è per noi di grande significato».

Un grande successo, dice Taradash, in un voto molto più complicato da ammicciare personale e localistico. «Significa che per diverse migliaia di cittadini la battaglia per l'antiproibizionismo, per un atteggiamento nuovo verso la droga e la tossicodipendenza, è una

priorità». Una priorità che questi elettori rilanciano anche agli altri partiti. Per la Lega si profila quindi la possibilità («già praticamente certa a Trento e in Lombardia», annuncia Taradash) di essere presente con i suoi esponenti nei consigli comunali, provinciali e regionali. Come si muoveranno? «Chiederanno» - risponde l'europarlamentare - «un'adeguata politica d'intervento a livello locale, ovviamente non repressiva, che attui interventi volti a spezzare il legame tra tossicodipendenza e mondo criminale, che provoca da un lato la delinquenza comune tra i consumatori e dall'altra la crescita politica del partito della camorra, non solo in Campania, del partito cioè che prospera col traffico della droga».

Un forte impulso alla politica antiproibizionista dunque e un messaggio agli altri partiti perché si confrontino sui temi concreti della politica sanitaria e sociale per stroncare la diffusione della droga.

Radicali

«Occhetto sia più audace»

ROMA «Mi sembra che venga fuori una forte richiesta di riforma del sistema politico che si esprime però con strumenti sbagliati. Viene penalizzato chi, come il Pci, ha cercato di porre, ma in modo timido, questa esigenza di riforma. Il risultato deve spingere Occhetto ad una maggiore audacia». Nella sede del gruppo federalista, Emma Bonino non vuole esprimere ancora giudizi definitivi sul risultato della lista antiproibizionista, in cui i radicali, sparsi anche in altre forme: ora, si sono impegnati più pienamente. «La Doxa ha voluto escludere - protesta la Bonino - e non riusciamo a capire quale è il risultato complessivo. Mi sembra comunque che c'è una conferma del voto delle europee». Dalle urne, secondo la Bonino, sono uscite due indicazioni più evidenti: il calo del comunismo e un voto di disaffezione ai partiti: «Questo voto, in regioni come la Lombardia, è sintomo di un egoismo sociale molto forte». Al Pci la dirigente radicale chiede di «prenderlo con forza la bandiera della riforma del sistema politico, e con timidamente come ha fatto finora, oppure verrà schiacciato».

Anche Sergio Stanzani esprime preoccupazione per il boom del voto alle Leghe: «È il risultato della crisi del sistema dei partiti». I comunisti secondo Stanzani, sono stati penalizzati dalla crescita delle dimensioni mentre i socialisti hanno portato a casa ben poco.

La riforma del sistema politico non deve essere riproposta, secondo il dirigente radicale, nei vecchi termini dell'altravolta, passando da una richiesta di alleanza con la Dc ad una con il Psi. Per Stanzani, la tenuta degli antiproibizionisti rispetto alle europee è «un grosso risultato tenuto conto che si trattava di un voto amministrativo». Qualche critica invece ai Verdi Arcobaleno: «Le date, le liti interne non hanno certo favorito l'espansione».

Sindacato

Allarme per i troppi localismi

ROMA Le elezioni amministrative e le forze sociali, i sindacati, tutti sindacati, sono preoccupati per le tendenze che si sono manifestate nel voto di ieri e l'altro ieri. «Credo che i partiti ora debbano riflettere a fondo» - dice Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil - «Questo è stato chiaramente un voto di protesta: così come esiste a livello sindacale, con la nascita dei vari Cobas, ora la protesta si è espressa a livello politico». La colpa? «L'incapacità della classe dirigente» - risponde il leader della Uil - «a dare risposte ai problemi locali. Insomma, per il dirigente della terza confederazione italiana - è tempo di dotarsi di nuove regole, rendendole efficienti e mettendole al servizio dei cittadini». Dal sindacato, insomma, sale la richiesta di urgenti riforme istituzionali. Tanto più urgente proprio perché è in crisi il rapporto tra gente e istituzioni. Lo sostiene Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil. «Il localismo» - dice Pizzinato - «è conseguenza della politica di questi anni del governo... che ha determinato l'impoverimento della stessa democrazia col prevalere di egoismi rispetto a problemi drammatici come il Mezzogiorno».

E sull'arretramento della sinistra? Pizzinato dice che «col venir meno del disegno centralista di riforma, l'intera sinistra ha fatto un passo indietro, passando dal 43,5 dell'85 all'attuale 36,4». «Infine, le imprese. Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria non è preoccupatissimo del successo della «Legga» (deve far riflettere, ma mi sembra un voto contro, non un voto per)». Alla Confindustria preme soprattutto sottolineare che le elezioni hanno manifestato il bisogno della gente di avere un governo migliore, meno burocrazia. «Alle forze politiche accogliere queste richieste».

Cariglia: occasione persa, tutta colpa di Craxi



Il leader socialdemocratico Antonio Cariglia

Il segretario del Psdi accusa i socialisti perché è mancata «una politica comune». Così i voti dal Pci «sono andati sulla sponda del qualunque»

MARINA MASTROLUCA

«Sono abbastanza soddisfatto del risultato. Da quando sono io alla segreteria, dopo le mareggiate e le tempeste, il Psdi ha mantenuto un trend positivo, magari avanzando poco alla volta. Certo, avremmo dovuto guadagnare di più, recuperando la perdita comunista. Effetti sul governo? Nessuno, ma la maggioranza deve cessare di navigare a vista». Aria distesa, una punta polemica nella voce, Antonio Cariglia commenta i dati che compaiono sullo schermo senza farsi troppo aspettare. Le proiezioni Doxa confermano le posizioni del suo partito, con piccole oscillazioni rispetto alle precedenti amministrative e alle europee: percentuali che va-

riano quasi impercettibilmente, ma che sembrano indicare una lieve crescita. Soddissfatto dunque? Non troppo. La partita elettorale non è andata come sperava e Cariglia non esita a puntare l'indice su quelli che ritiene i responsabili: i socialisti. «Il dato più eclatante di queste elezioni è sicuramente la perdita secca del Pci. Ma non ne abbiamo beneficiato né noi né il Psi. Abbiamo atteso per 40 anni il crollo dei comunisti ed ora che è avvenuto non abbiamo saputo approfittarne - si lascia andare il segretario socialdemocratico -». La responsabilità di questa situazione la attribuisce senz'altro ai nostri amici socialisti. Il fatto che sia noi che loro mante-

niamo le stesse percentuali che avevamo nel '64 vuol dire che non è stata fatta una politica alternativa comune».

«L'alternativa» che avrebbe dovuto catalizzare i «fluorisciti» comunisti, dunque, è svanita all'orizzonte per la poca lungimiranza dei socialisti. E con quella, anche la prospettiva di trovarsi nella rete i voti perduti dal Pci. «Bisognava creare un'aggregazione di sinistra, che raggruppasse i Psi, noi e i laici che agisce come fattore di richiamo per i comunisti delusi. È stato un errore tragico non aver accettato la mia proposta. E invece siamo andati alle urne in ordine sparso», lamenta ora Cariglia, non nascondendo il disappunto e il compiacimento di chi può dire «l'avevo detto»: le amministrative per socialisti e socialdemocratici potevano essere la grande occasione, ora irrimediabilmente perduta. Che il Psi impari «la lezione» elettorale. «È assurdo che il voto comunista diventi un voto qualunque, come è successo - afferma Cariglia -». Questo

dimostra, però, che il consenso dato al Pci era più incline al conformismo di potere che non all'ideologia. In Francia i voti comunisti sono andati a Mitterrand».

Liquidate le Leghe con poche parole - «non vedo nessun futuro per queste formazioni, a meno che non si verifichi un golpe» - qualche segnale anche per gli altri alleati. A chi gli chiede di commentare l'esito negativo del Pri, ricordando la campagna repubblicana contro l'immigrazione, Cariglia risponde diplomaticamente: «Non dirò mai che il Pri ha perso. Dico che hanno perso i partiti della Repubblica e della Stampa, i partiti di Scalfari e Scardocchia, i partiti delle Ss».

Quanto al pentapartito, il segretario Psdi non si lascia andare a grandi entusiasmi: i cinque escono rafforzati dal responso delle urne, ma solo «indirettamente», come specifica a più riprese, visto che il più forte oppositore della maggioranza ha perso l'8 per cento». Tutto bene, dunque, il pentapartito può ripartire? «La verifica ci deve

essere - aggiunge il segretario del Psdi -». Ma non possiamo accettare la linea dell'aspetta e vedi. Il governo si deve dare una regolata: la maggioranza deve mostrare maggiore serietà e responsabilità e cessare di essere una maggioranza che non governa, che litiga, che continua a sputtanarsi».

Senza voce, per il tour de force elettorale, Vincenzo Bono Parrino, tra le poche persone che ieri si aggiravano per la direzione Psdi, spiega il concetto. «Non vorrei che ci presentassimo ad un governo o di missionario ad un appuntamento europeo importante, come quello del semestre di presidenza della Cee. Non gioverebbe all'immagine dell'Italia». Ma si corre davvero il rischio di una crisi? «Io non me lo auguro. Potrebbe esserci un rimpasto. Ma non si risolvono i problemi con equilibristici politici tutti interni ai partiti ed estranei al paese. Certo, va fatta una verifica, che deve essere soprattutto una verifica del contenuto programmatico del governo».

I seggi nel caos a Roma

La Procura passa al vaglio i certificati medici dei presidenti assenteisti

ROMA. I 387 presidenti di seggio che domenica mattina a Roma non si sono presentati nelle sezioni elettorali loro assegnate inviando un certificato medico a giustificazione della rinuncia, finiranno sotto inchiesta. La Procura della Repubblica presso la Prefettura di Roma, nell'ambito di un'indagine avviata ieri, la loro posizione, considerata che la legge elettorale consente al presidente incaricato di rinunciare al mandato, ma con un preavviso motivato di almeno una settimana prima dell'apertura dei seggi. Il procuratore aggiunto Elio Cappelli ha disposto un'immediata verifica della validità dei certificati medici esibiti dai 387 presidenti che si sono dovuti sostituire all'ultimo momento e contemporaneamente ha avviato altre indagini per stabilire se siano fondate le ipotesi di violazione

della legge elettorale, interruzione e turbativa di un pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio. Tutte violazioni di cui potrebbero essere chiamati a rispondere i presidenti che non avranno validamente giustificato la rinuncia. Anche i medici che abbiano sottoscritto eventuali certificati sanitari irregolari, risponderanno penalmente delle stesse accuse.

Il sottosegretario agli Interni Valdo Spini, che ha delegato ai servizi elettorali, pur dichiarando che «tutto procede regolarmente nell'organizzazione del voto», ha parlato di «interrogativi soprattutto per la città di Roma, dove circa 600 presidenti non si sono presentati: questo merita un'indagine approfondita». Chi ha dato forfait, ha aggiunto Spini, è passibile di una multa che va da 400 mila lire ad un milione, sempre fondate le ipotesi di violazione

«Le Leghe? Non limitatevi a dire sono di destra»

Mario Tronti, Paola Gaiotti, Salvatore Veca, Luigi Manconi e Franco Ferrarotti giudicano il fenomeno che ha sconvolto la politica al Nord «Dietro c'è la crisi dello Stato e dei partiti e la volontà di non dare più deleghe in bianco»

ALBERTO LEISS



Franco Ferrarotti

Salvatore Veca è fortemente «impressionato» dal risultato lombardo: «Si mischiano vari fattori - riflette abbozzando un «giudizio a caldo» - rabbia, protesta, sfiducia nella politica e nelle istituzioni. E io sono per non sottovalutare l'ispirazione antidemocratica, antinazionale, di ottusità politica di questo fenomeno. Tuttavia un'adesione così massiccia, anche in una città come Milano, deve essere compresa nel profondo. Penso che alla radice del successo delle Leghe ci sia una voglia di continuare davvero, il rifiuto di continuare ad attribui-



Salvatore Veca

re una delega che poi non riesce più a controllare. Per questo sono convinto che sia importantissima la riforma del sistema elettorale». E un altro «osservatore sociale» che vive a Milano, Luigi Manconi, è decisamente contrario a liquidare le Leghe con il giudizio: è qualunque. «C'è chi parla di un travaso diretto di voti non solo della Dc, ma anche del Pci alla Lega. Io non credo ad un passaggio diretto. Non penso, per esempio, che gli elettori comunisti alle europee oggi abbiano premiato la Lega. Ma ci può essere un elettorato comunista più vecchio che, dopo vari passaggi, ha compiuto questa scelta. Certo è che in numero sono, sia geografiche che sociali, le Leghe si presentano come organizzazioni di mobilitazione sociale più agili e sensibili di quanto ormai non sappia essere lo stesso Pci».

Ma siamo di fronte all'emergere di un'arretratezza culturale e sociale, nella regione più «moderna» del paese? «Proprio sulla modernizzazione - ri-

sponde Manconi - bisogna intendere. Spesso si traduce nella distruzione dei legami sociali più forti, ai quali non viene sostituito niente. Si strappa di società complesse, ma se alla complessità non vengono date le risposte giuste, la gente cerca naturalmente soluzioni «semplici». Le Leghe rispondono ottimamente a questa domanda. Identificare in una sola volta molti «nemici», da Roma che «ruba», al meridionale, all'immigrazione, all'immagine che qui si sovrappone, procura un vero «sollievo» per chi soffre di smarrimento sociale. Né sottovalutare che il «federaismo» delle Leghe, forse il suo strumento culturale un po' attrezzato che hanno, non è nulla di ottocentesco, ma anzi un'attualità europea».

Su quest'ultimo punto concordia il sociologo Franco Ferrarotti, che invita a considerare il fenomeno Leghe senza dimenticare l'altrettanto preoccupante aumento dell'astensionismo. «Anche io non mi ac-

contento di parlare di un puai-domo localistico. Bisogna rispondere sia sul terreno istituzionale che su quello della forma partito. Le riforme istituzionali devono saper guardare ad una prospettiva in cui, più che gli Stati nazionali, avranno spicco un potere europeo e i suoi poteri democratici locali. I partiti centralizzati e burocratizzati, poi, ormai non reggono più. Per questo, nonostante qualche riserva, ho guardato con simpatia al tentativo di Occhetto. Un tentativo, vorrei dire, che era destinato a pagare un prezzo: quello che delineano le proiezioni sotto sommo mi sembra persino contenuto». Ferrarotti a proposito delle Leghe parla anche di un «fai da te», di un «bricolage» della politica non privo di qualche vena «anarchica». Comunque un «campanello di allarme serio» per il sistema politico, «anche se la Dc continua a dimostrare di sapersi adattare come un guanto alla mutevolezza stabile della situazione italiana».